

L'anticipato sganciamento di un Tir avrebbe provocato lo sbandamento del carico nella stiva del traghetto colato a picco nel porto di Trapani

Quasi nulle le speranze di ritrovare ancora in vita i sette dispersi  
Testimonianze contraddittorie sulla dinamica dell'incidente: due inchieste

# La tragedia causata da un errore

**Ancora fuoco sulla nave al largo di Brindisi**

BRINDISI. Ancora una giornata di fiamme per la motonave «Valrosandra» della società «Ferchim» di Ravenna, adibita al trasporto di gas propilene, a bordo della quale due notti fa, mentre era ormeggiata al molo «Enichem» del porto di Brindisi, è scoppiato un incendio dopo un'esplosione. A causa dello scoppio - avvenuto dopo che, attraverso una condotta, erano cominciate le operazioni di scarico di circa 2.200 tonnellate di propilene stivate in sei cisterne - sono rimasti lievemente feriti due uomini dell'equipaggio, che sono stati ricoverati nell'ospedale di Brindisi con prognosi di 10 e 15 giorni.

Secondo quanto si è appreso dal comandante della capitaneria di porto, ten. col. Mauro Tattoli, che dirige le operazioni, lo spegnimento totale delle fiamme - che avverrà una volta esaurito il propilene a bordo - sarà possibile solo oggi giacché durante l'altra notte la combustione è stata più lenta rispetto ai tempi previsti. Per disposizione dello stesso comandante Tattoli, da quando i 18 uomini di equipaggio hanno lasciato la nave (poco dopo l'inizio dell'incendio), la «Valrosandra» è stata trainata con rimorchiatori a quattro-cinque miglia dalla costa.

Inoltre, per evitare che il beccheggio causato dalle onde accresca il rischio di esplosione dell'intero carico, la motonave viene costantemente rimorchiata avanti e indietro su uno stesso tratto di mare di circa dieci miglia a nord di Brindisi. L'altra notte - si è appreso ancora dal comandante della capitaneria - per cattive condizioni del tempo, la nave si è sganciata da uno dei rimorchiatori, ma dopo circa un'ora, «sia pure con difficoltà», essa è stata riagganciata.

In prossimità della nave, inoltre, si trovano il rimorchiatore antinquinamento della «Castalia», una motonave dei vigili del fuoco e una motovedetta della capitaneria mentre con idranti si continua a lanciare acqua sulle paratie della nave per mantenere la temperatura a bassi livelli. Complessivamente nelle operazioni di controllo in mare sono impegnate una quarantina di persone.

Una tragedia provocata da un errore banale L'affondamento del traghetto «Espresso Trapani», inabissatosi domenica pomeriggio al largo della città siciliana, sarebbe stato provocato dallo sganciamento dei camion a bordo effettuato prima che la nave attraccasse. L'improvviso spostamento del Tir sulla paratia destra avrebbe provocato lo sbandamento del mercantile.

FRANCESCO VITALE

TRAPANI. Dieci minuti netti. Tanto ha impiegato l'«Espresso Trapani» a colare a picco dopo aver lanciato il disperato Sos. Una voce concitata, un messaggio brevissimo: «Stiamo sbandando, stiamo sbandando». Poi un lungo silenzio. Sono le 16.58 di domenica. È in questo preciso istante che si verifica la tragedia del traghetto «Livorno-Trapani» affondato a sole 4 miglia dal porto della città siciliana. Il bilancio della sciagura è pesante: tredici morti (sette sono definiti ancora superstiti). Tra questi ultimi anche il comandante della nave, il capitano Leonardo Bertolino, sessant'anni, al suo ultimo viaggio prima di andare in pensione dopo vent'anni di navigazione. Le persone tratte in salvo sono trenta-

no, quasi tutte dimesse dall'ospedale nella giornata di ieri. È probabile che i sette corpi non ancora recuperati siano rimasti intrappolati all'interno del traghetto trasformatosi così in una grande bara d'acciaio poggiata su un fondale di centometri. L'«Espresso Trapani» era partito da Livorno sabato pomeriggio poco dopo le 17. A bordo diciotto uomini d'equipaggio e trentaquattro passeggeri quasi tutti camionisti siciliani in ritorno a casa per festeggiare la ricorrenza del 17 maggio con la famiglia. Sul traghetto c'erano anche due donne: Rosa Adragna, moglie del comandante, e Santa Taranino, madre di un camionista. Il nome della prima figura nella lista dei morti, la seconda invece è stata salvata dal figlio che

l'ha legata ad un salvagente prima che la nave si inabissasse. Cosa è accaduto a bordo dell'«Espresso Trapani»? La spiegazione del giallo sembra essere racchiusa nel garage della nave dove erano stati imbarcati 60 camion carichi di blocchi di marmo, carta, piastrelle e legname. L'improvviso spostamento di questi mezzi avrebbe provocato lo sbandamento della nave che proprio in quel momento si apprestava a compiere la manovra per entrare nel porto. In pochi istanti tutti i Tir a bordo si sarebbero spostati sul fianco destro della nave facendola sbandare proprio mentre il comandante aveva dato ordine di cominciare la virata verso sinistra. Un boato, poi il finimondo. La nave si è rapidamente inclinata sulla destra e in cabina di comando il capitano non voleva sapere di lanciare l'Sos convinto di poter ancora riprendere il controllo del traghetto. Il tentativo di lanciare l'Sos sarebbe stato fatto da un camionista, corso in cabina non appena si è reso conto di ciò che stava accadendo. Si chiama Rocco Riti, ha 52 anni; ed è riuscito a salvarsi galleggiando sopra un containers di metallo

che gli automezzi si muovono, nemmeno con il mare in tempesta. E allora? Un'ipotesi inquietante sembra farsi strada tra le tante. Gli automezzi, con i loro pesanti carichi, erano stati sganciati in prossimità del porto, probabilmente per svellere le operazioni di sbarco. Una leggerezza che avrebbe provocato il disastro e che sembra essere confermata dalla testimonianza di un altro superstite, il cameriere di bordo, Rosario Biondo, di 25 anni: «Poco prima del naufragio - ha affermato Biondo - ho udito un rumore di metallo come se fossero state tolte le catene ai camion». Chi ha dato l'ordine di liberare gli automezzi prima che la nave attraccasse? Anche questa domanda, per ora, è senza risposta. Qualcuno parla di un ordine dato dal comandante, qualcun altro lascia intendere che si sia trattato di un'iniziativa dei camionisti. Quest'ultima tesi è stata portata avanti dalla «Conatir», la società armatrice del traghetto: «Escludo che i camion siano stati sganciati dai marinai - ha detto Giuseppe Evangelisti, presidente della società - potrebbe essersi trattato di una iniziativa abusiva di qualche

camionista». Toccherà alla magistratura accertare la verità. L'«Espresso Trapani», 2.599 tonnellate di stazza, era una nave di recente costruzione. Era stata varata nel 1984 e fino all'anno scorso lavorava per conto di un armatore norvegese, facendo la spola tra l'Olanda e l'Inghilterra. Quest'anno era stata acquistata dalla Conatir che ne aveva fatto un mercantile in servizio sulla rotta Trapani-Livorno. Tra tanta incertezza un dato sicuro: la nave non era sovraccarica. Aveva una portata lorda di 4.338 tonnellate ed il carico imbarcato al momento della partenza era inferiore di 1.600 tonnellate. Non solo. Alla partenza il rizzaggio era stato fatto a regola d'arte, addirittura tre ore prima che la nave mollasse gli ormeggi. Uscendo dal porto di Livorno l'«Espresso Trapani» ha fatto due virate a gomito senza che sbandasse, come ha raccontato il capo pilota del porto toscano. Sul luogo della tragedia, ad un miglio dal faro Porcelli, in prossimità dell'isola di Levanzo, è arrivata la nave oceanografica «Poseidon» dotata di particolari attrezzature per fotografare il relitto sdrucito «su un fianco a cento metri di profondità».

Scene di disperazione nel porto per la sorte dei sette dispersi

## La lunga attesa dei parenti sulla banchina

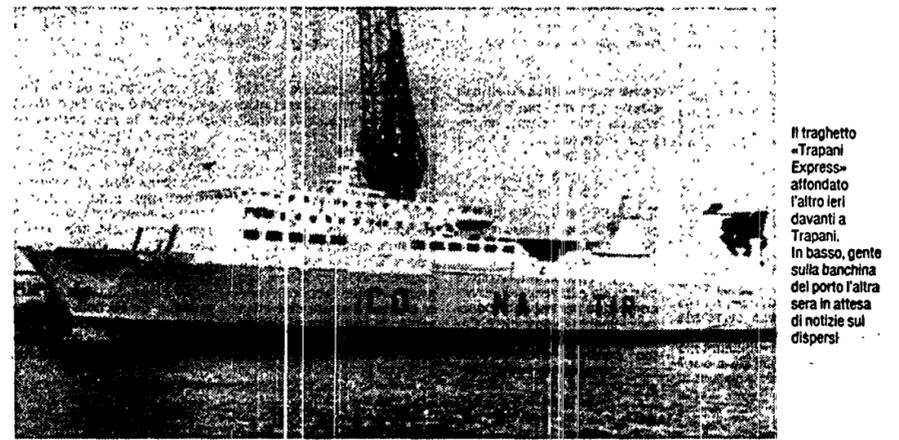
Notte di attesa e di disperazione sulla banchina del porto di Trapani. Le ricerche si sono interrotte e i familiari dei dispersi restano nella speranza di una improbabile buona notizia. Sono le madri, le mogli, i fratelli dei sette dispersi, in maggior parte camionisti. C'è Francesca, con la figlioletta di due anni in braccio. Aspetta Claudio, il marito di 25 anni. Dovevano passare insieme questo primo maggio.

TRAPANI. Una notte passata all'addiaccio sulla banchina del porto, in attesa di qualche notizia. Soli, senza un briciolo di assistenza, coperti da pesanti plaid portati da casa, i familiari dei dispersi sono rimasti a sperare fino all'alba di lunedì. Lunghe ore di attesa, di disperazione ma anche di rabbia. Una madre urla il suo dolore nel pesante silenzio del porto deserto. Si chiama Lorenza Valle. Suo figlio Claudio, 25 anni, era su quella maledetta nave. La donna non ha più lacrime, abbraccia la giovane nuora, poi dice: «Potrebbe essere ancora vivo, magari attaccato ad uno scoglio. E loro che fanno? Se ne vanno a dormire. Ci lasciano qui senza notizie. So-

li, abbandonati da tutti». È una madre accesa dal dolore. In realtà le ricerche dei dispersi non sono mai state interrotte. È vero invece che non è stato incredibilmente previsto nessun centro di accoglienza per i parenti delle vittime che sono stati abbandonati al proprio destino. Ecco Francesca, la giovanissima moglie di Claudio, che stringe al petto la piccola Jennifer di appena due anni: «Mio marito - dice - doveva trasportare un carico di bibite. In questo periodo aveva lavorato tantissimo e finalmente era riuscito a prendersi qualche giorno di vacanza approfittando della festa del 1 maggio. Forse non lo rivedrò mai più».

A pochi passi dai familiari di Claudio ci sono le automobili dei parenti di Salvatore e Antonino Mirabile padre e figlio, camionisti di Mazzara del Vallo. «Ho appreso la notizia dal telegiornale - dice Francesco Mirabile, fratello di Salvatore - il tempo di fare un giro di telefonate e poi ci siamo precipitati in ospedale. Ma loro non c'erano». I Mirabile, però, sanno già che per i loro familiari non c'è più nulla da fare. Ascoltiamo ancora il signor Francesco: «In ospedale abbiamo incontrato uno dei superstiti, ha visto Salvatore e mio nipote Antonino annaspere in acqua. Mio fratello aveva una menomazione al brac-

cio, forse ha trascinato con sé il figlio che gli stava accanto nel tentativo di salvarlo. La segnalazione è certa. Chi li ha visti il conosceva benissimo». A bordo dell'«Espresso Trapani» si conoscono tutti. Sul traghetto c'erano sempre le stesse persone. Gente costretta a viaggiare nella rotta Trapani-Livorno due volte alla settimana per piazzare la propria merce. «Salvatore - racconta con un filo di voce la madre - non voleva raggiungere suo padre a Livorno. Di solito lo faceva volentieri ma stavolta non aveva tanta voglia. Aveva cominciato a fare questo lavoro da appena un mese. Figlio mio, che fine orrenda».



Il traghetto «Espresso Trapani» affondato l'altro ieri davanti a Trapani. In basso, gente sulla banchina del porto l'altra sera in attesa di notizie sui dispersi

### Uccisione Ramelli La madre perdonerà gli assassini?



Nella mattinata di oggi Anita Pozzoli, madre di Sergio Ramelli (nella foto) il giovane simpatizzante di destra colpito a morte quindici anni fa da un gruppo di avversari politici, si presenterà ai carabinieri per esprimere il suo giudizio in relazione alla domanda di grazia avanzata dagli uccisori del figlio. Si tratta di un gruppo di professionisti (quasi tutti medici) che, per effetto del passaggio in giudicato della sentenza nei loro confronti, dovrebbero finire in carcere per scontare il resto della pena. Nel novembre scorso hanno scritto una lettera alla signora Ramelli chiedendo perdono per il gesto compiuto. Ora la donna dovrà ufficialmente dire se è disposta o meno a concederlo. Sergio Ramelli fu aggredito nei pressi di casa nel marzo di 15 anni fa da un gruppo di militanti di «avanguardia operaia», che gli fracassarono la testa a colpi di sbarre metalliche. Morì dopo alcune settimane di coma. Al processo di primo grado gli imputati, scoperti a distanza di 12 anni dal fatto, furono ritenuti colpevoli di omicidio preterintenzionale. In appello, anche se per effetto della concessione di alcune attenuanti le pene furono mitigate, il titolo del reato fu appassito e tornò ad essere quello indicato dal capo di imputazione: omicidio volontario, per gli otto del «comando» le condanne furono contenute tra i sei anni e mezzo e i dieci anni e due mesi. Recentemente la Corte di cassazione ha confermato le conclusioni dei giudici di secondo grado per cui la sentenza è diventata esecutiva. Per evitare di finire in carcere, gli otto condannati hanno deciso di implorare la grazia.

### Cieco e malato rifiuta il cibo perché vuole morire

Da circa un mese non vuole più mangiare: cieco, solo e sofferente di alcuni disturbi non intende reagire e non vuole più saperne di vivere. «Sono stanco di soffrire, lasciatemi morire, per me la vita non ha più alcun senso» sono le frasi che un uomo di 55 anni continua a ripetere a quanti cercano di dissuaderlo dal proposito di farla finita. Protagonista del drammatico caso di solitudine è Enrico Pisano, un pensionato cieco da una decina di anni, praticamente abbandonato a se stesso, con un fratello invalido e la madre ricoverata in una casa di cura. Nativo di Selegas, un piccolo centro agricolo di quasi 1500 abitanti a 46 chilometri da Cagliari, l'uomo alla fine di marzo è rientrato volontariamente in paese dopo alcuni mesi trascorsi nella casa di riposo a Senorbi (Cagliari). Da quel giorno rifiuta il cibo, ed ogni forma di assistenza.

### Una Bugatti (18 miliardi) l'auto più cara del mondo

Times - l'auto più costosa del mondo. Questa Bugatti, che è stata messa in vendita recentemente da Nicholas Harvey, specialista londinese di auto d'epoca, era già stata in passato (novembre 1937) la vettura più cara del mondo quando a Londra era stata venduta all'asta al collezionista svedese Hans Thulin per cinque milioni e mezzo di sterline. Il Thulin se n'era poi privato.

### Operativo il consorzio per riciclare l'alluminio

Il Museo archeologico di Firenze, per il quale il soprintendente Francesco Nicotri ha richiesto custodi con urgenza altrimenti lo chiude, avrà anche personale privato a tenere le sale aperte? L'azienda orafa Unoaere, sponsorizzata dalla municipalità, propone di dare almeno 93 custodi privati fino all'arrivo dei trimestrali promessi dal ministro Facchiano. A quanto afferma la Unoaere in un comunicato, un analogo sostegno del privato al pubblico è stato appena accettato dai musei civici veneziani. Per l'archeologico fiorentino (che però è un museo statale e non comunale) l'azienda attende la risposta di Nicotri e dei sindacati.

### Sui treni Cee biglietti turistici con lo sconto

Da oggi, 1° maggio, si potrà viaggiare in treno nei paesi della Comunità europea in offerta tariffaria. Tale offerta chiamata «Eurodominio», sarà valida fino al 30 aprile 1991 e rientra nel quadro delle iniziative promosse dal Consiglio dei ministri Cee

che ha proclamato il 1990 «anno europeo del turismo». Il biglietto «eurodominio» valido per trenta giorni permetterà spostamenti con chilometraggio illimitato per cinque giorni in ciascuno dei paesi scelti.

GIUSEPPE VITTORI



Adriano Sofri

Da quattro giorni i giudici in camera di consiglio

## Attesa al processo Calabresi Entro domani il verdetto

Ancora nulla di fatto per la sentenza Calabresi. Dalla camera di consiglio, dove da venerdì mattina i giudici della terza Corte d'assise riesaminano il materiale processuale, è giunta ieri la comunicazione che il verdetto, che si dava per probabile già in serata, non era pronto. Soltanto questa mattina il presidente sarà forse in grado di fissare un appuntamento preciso a imputati, parti civili e difensori.

PAOLA BOCCARDO

Oppure domani. Le parti saranno informate in tempo utile. Sono le sole comunicazioni ufficiali che vengono dal banchetto di via Uccelli di Nemi dove da venerdì mattina Manlio Miale, il giudice a latere Galileo Proietto e i sei giurati popolari sono al lavoro, cercando di ricavare una verità giudiziaria dal coacervo di indizi, testimonianze, esami penali, scontri, smentite accumulati in un anno di istruttoria e quattro mesi di dibattimento. Un com-

pitto tutt'altro che facile, come ha già dimostrato il dibattimento in aula. Ed è facile intuire che tra quegli otto giudici non c'è unanimità nel valutare la credibilità complessiva di Leonardo Marino e la consistenza del quadro probatorio. L'attesa, naturalmente, è tutta per i quattro imputati dell'omicidio. Per la verità, ce ne sono altri undici: dieci accusati di rapine, una di falsa testimonianza. Ma le loro posizioni, contornate da un'atmosfera di

spontaneamente». È la risposta alla tesi, sempre sconfessata e sempre riproposta, di una menzogna orchestrata, di un complotto, con la quale le difese hanno cercato di rispondere agli interrogativi che quell'improvvisa confessione, a sedici anni da quel remoto 17 maggio '72, poneva a inquirenti e opinione pubblica. L'inchiesta sull'omicidio del commissario Calabresi non era mai stata archiviata. Molte ipotesi erano state prese in considerazione, in un arco che includeva dagli estremisti di destra ai servizi segreti stranieri, e anche in passato, Lotta continua. Solo la confessione di Marino ha impresso una svolta capace di portare le indagini fino alla soglia della sentenza. La quale dovrà dire se i responsabili del primo omicidio del terrorismo italiano hanno un'ufficiosa un nome.

Inchiesta sui dischetti che arrivano per posta

## Estorsione con il floppy disk «Addio memoria del computer...»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Una estorsione tra i file del computer. Un'inchiesta per cui pure chi spedisce per posta dischetti-killer, chiedendo un milione di lire per ripristinare la memoria misteriosamente cancellata, è stata avvertita dalla Procura della Repubblica della capitale.

L'anonimo floppy disk arrivava per posta sui tavoli di funzionari e imprenditori. Sottile e misterioso, era difficile resistere alla tentazione di inserirlo nel computer per svelarne il segreto nascosto nella memoria. Il mistero di quei dischetti era il virus che conteneva e che mandava a tilt i sistemi computerizzati. Un black-out momentaneo. Sulla copertina dei dischetti c'era infatti una scritta in ca-

tratteri minuscoli che rivelava anche la soluzione del caso: esisteva un floppy disk capace di ripristinare il sistema originario. Naturalmente la seconda spedizione, «disinquinante», avveniva in cambio di un assegno da un milione di lire che andava indirizzato a Londra presso una casella postale. Il codice parla chiaro: si tratta di un'estorsione, anche se viaggia via computer. Così la Procura della Repubblica di Roma ha avviato un'inchiesta preliminare per scoprire chi produce il dischetto, ipotizzando il reato di associazione per delinquere finalizzata all'estorsione. Le indagini sono state affidate all'Interpol, all'Escopost e al vicequestore Gianni Carneva-

le, del primo commissariato della capitale. Il sostituto procuratore Margherita Gerunda, che ha ricevuto la denuncia del funzionario di una azienda che opera in tutta l'Italia, ha chiesto al giudice delle indagini preliminari, Guido Catenacci, il sequestro dei dischetti a rischio. Gli investigatori, per ora, hanno in mano soltanto il nome della società che cura la distribuzione internazionale di questi floppy disk-killer. Si tratta della «Pc Cyborg Co.», con sede a Londra, alla quale, tramite Interpol, il giudice Gerunda ha notificato l'ordine di sequestro. Contemporaneamente sono state attivate tutte le questure della penisola che devono rintracciare, con l'aiuto degli ispettori delle Poste, i di-